

Un discorso del compagno Boldrini a Milano

Le proposte del PCI per il rinnovamento delle forze armate

Dalla saldatura fra combattenti e popolo realizzata nella guerra di Liberazione alla involuzione antidemocratica del dopoguerra I comunisti per un ampio dibattito nel parlamento e nel paese

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. I complessi problemi della politica militare italiana dal dopo guerra ad oggi, delle sue connessioni e implicazioni politiche, economiche e sociali, soprattutto per ciò che concerne il mancato sviluppo in senso democratico dell'organizzazione tecnica e amministrativa delle forze armate, sono stati trattati la scorsa settimana in un affollato tavolo di lavoro del PCI e della FGCI tenutosi presso la federazione milanese del PCI dal compagno Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI, membro della commissione difesa e vice presidente della Camera dei deputati.

L'elemento caratterizzante del concetto stesso di «vita militare» — ha detto Boldrini — è dato, innanzitutto, dal tipo di rapporti esistenti fra le forze armate e gli altri organi dello stato; in particolare, dalla separazione artificiosa delle forze armate dalla vita economica e sociale del paese, separazione tenacemente voluta e ripristinata dopo la gloriosa esperienza della guerra di Liberazione che, per la prima volta, aveva portato a una reale saldatura fra combattenti e popolazione.

In questo quadro trova la sua collocazione anche il comportamento, dettato da precise ragioni di classe e di casta, degli alti comandi e della monarchia che portò, l'8 settembre '43, allo sfacelo delle forze armate. E fu proprio il legame nuovo che si realizzò, grazie in primo luogo all'azione del PCI, fra soldati sbandati e popolazione, a favorire la resistenza ai tedeschi, e la possibilità di creare il nucleo di quella nuova organizzazione militare, nazionale e popolare, che si articolò prima nel CIL (Corpo

italiano di Liberazione) e poi nel CVL, e nell'impetuoso sviluppo dell'esercito partigiano.

Cessata la guerra, la necessità di portare avanti la lotta per la Repubblica fece passare in secondo piano il problema del reale rinnovamento delle forze armate. Ci fu, al contrario, la fase di rifiuto con una sfrenata azione antipartigiana, aggravata ulteriormente dopo la rottura dei governi di unità nazionale e antifascista e dopo la adesione italiana al Patto Atlantico.

Fu condotta una grave campagna antipartigiana, fu negato, con un atto vergognoso, il riconoscimento del CVL, e fu instaurata, attuando la famosa circolare Pacelli, la discriminazione antidemocratica e anticomunista che ancora perdura e che, allora, costò il posto di lavoro a molte migliaia di lavoratori delle varie amministrazioni militari italiane.

Questo disegno ha comportato, da allora, l'immaginario collocamento della politica militare italiana entro il quadro della totale accettazione della strategia americana, all'interno della quale trova spiegazione la impressionante corsa all'aumento dei bilanci militari che, dai 461 miliardi del 1962, sono arrivati ai 2500 del 1972. Soltanto in un contesto come questo si possono spiegare episodi come quelli dei carri armati americani «MGO» ceduti all'Italia e apparsi poi inservibili perché più larghi delle gallerie ferroviarie del nostro paese, o come l'affidamento di delicate cariche a quadri scelti fra i vecchi rottami della RSI.

Tutto questo, mentre conferma il distacco che si è voluto ripristinare fra sviluppo politico e civile del paese e forze armate, comporta senza dubbio — ha detto Boldrini — che le forze democratiche, e

noi per primi, si facciano carico dei gravi problemi che questa delicata materia pone dinanzi al paese e che, anche con spirito autocritico, si faccia seguire al momento di una loro corretta conoscenza, quello del più ampio, democratico e approfondito dibattito nel Parlamento e nel paese.

Dal groviglio di tutti i problemi incancrenti e irrisolti, nasce oggi, in taluni strati delle forze armate, un malessere diffuso, una frustrazione che può solo giovare a coloro che si prefiggono di utilizzare tale «spazio» per l'attuazione di riforme che, non da oggi, le forze eversive e precisi interessi stranieri ritengono di poter portare impunemente avanti.

Per questo i comunisti hanno posto sul tappeto una serie di proposte per alcune grandi riforme in questo campo: un controllo democratico sulle forze armate; la cessazione di ogni tipo di discriminazione e delle relative schedature di massa; la riduzione della ferma; la riforma delle leggi sugli esonerati; la riforma di tutte le Accademie militari e delle varie amministrazioni militari; la riforma delle carriere; la riforma delle servitù militari con i poteri da attribuire alle Regioni e agli enti locali; la riforma di tutti i servizi segreti.

Per questi obiettivi democratici e di rivalutazione del ruolo di controllo del Parlamento sulle forze armate, per stroncare ogni velleità di rivalutazione dei «corpi separati» — ha concluso Boldrini — deve nascere nel paese, in primo luogo con la partecipazione determinante delle forze giovani dei partiti antifascisti, laiche e cattoliche, un vasto movimento popolare affinché tutti abbiano la coscienza che a nessuno sarà consentito di far regali al fascismo.

Aldo Palumbo

Una piccina figlia di una ricoverata in ospedale psichiatrico

L'HANNO RITENUTA PAZZA GIÀ PRIMA CHE NASCESSE

Dagli assurdi della segregazione all'esperienza dei «manicomio aperti» - Il problema della malattia mentale affrontato in modo nuovo ad Arezzo - La battaglia contro le cause delle «devianze» - Un dibattito politico aperto sul proseguimento dell'esperienza - La scandalosa reazione dei fascisti, degli agrari e della Democrazia cristiana

Venerdì e sabato a Prato

Convegno sul decentramento democratico

L'adesione di sessanta Comuni toscani - A confronto le diverse esperienze realizzate nella regione

Venerdì e sabato prossimi si svolgerà a Prato il primo convegno regionale sulla partecipazione popolare alle scelte e alla gestione della cosa pubblica.

L'iniziativa, che è stata promossa dai Comuni toscani, ha avuto 80 adesioni da parte dei più importanti Comuni della regione. La stessa articolazione dei lavori dimostra quali siano gli obiettivi che il convegno si prefigge.

I lavori saranno aperti da tre comunicazioni: la prima, presentata da Bino Ragni, sindaco di Livorno, ha per tema: «Un nuovo ordinamento delle autonomie locali fondate sulla partecipazione popolare»; la seconda, «Decentramento democratico e gestione sociale dei servizi», sarà svolta da Mauro Ribelli,

assessore al decentramento, del Comune di Prato; la terza, presentata dal sindaco di Pisa, professor Ella Lazzari, riguarda «Gli strumenti della partecipazione nei rapporti con le forze sociali del quartiere e con gli Enti pubblici».

Al termine del dibattito, che si articolerà nel pomeriggio di venerdì e nella «intera giornata di sabato», il presidente regionale dell'ANCI, Giacomo Maccheroni, trarrà le conclusioni.

L'obiettivo evidente del convegno è quello di mettere a fuoco l'esperienza fin qui realizzata in Toscana, sui problemi della partecipazione popolare e della gestione aperta dell'Ente locale, e di proporre indicazioni valide a quei Comuni che si accingono oggi a sperimentare forme nuove di partecipazione popolare.

Ad Arezzo esiste un vortice ideale che, attraverso tre o quattro drammatismi (brefrotrofio e istituti per minori), porta direttamente in manicomio. Un vortice percorso da troppi bambini: circa trecentomila in Italia.

Ma ad Arezzo — ed è per questo che è nata la storia del vortice — si è verificato un caso aberrante: una bambina è approdata al manicomio direttamente dal brefrotrofio, appena nata. Perché? Solo perché era figlia illegittima di una «lungodegente» del manicomio stesso. Questa bambina — per la nostra società — è ancora considerata una ancora prima di nascere. L'episodio clamoroso è stato denunciato nel corso di un convegno sulla psichiatria svoltosi proprio ad Arezzo e portato ad esempio come un caso di emarginazione progressiva. Non sappiamo che fine abbia fatto questa bambina (ma chi?) l'abbia aiutata ad uscire dalla spirale infernale cui l'hanno destinata una serie infinita di mistificazioni; sappiamo soltanto che questo caso è una dimostrazione facilmente verificabile di come spesso i medici — almeno quelli che praticano una psichiatria avanzata — si trovano a dover affrontare situazioni che nulla hanno a che vedere con la realtà della malattia mentale.

L'ospedale psichiatrico di Arezzo si trova nei pressi della stazione ferroviaria. È un edificio trigemino che presenta il suo ingresso al termine di un stretto viale alberato. È un «ospedale aperto» — uno dei pochi in Italia dove agisce un'equipe di medici che pratica l'esperienza della Comunità Terapeutica, introdotta in Italia da Basaglia dieci anni fa nell'ospedale psichiatrico di Gorizia, lo stesso dove ora, per volontà degli amministratori democristiani, sono tornate le sbarre.

Arezzo attualmente è un po' il punto di riferimento della psichiatria avanzata. Un fatto che, comunque, sembra acquisito: che questo discorso può essere portato avanti positivamente soltanto all'interno delle grandi masse di lavoratori e all'interno delle organizzazioni di partito e sindacali che i lavoratori si sono date.

D'altra parte, che l'esperienza di Arezzo sia valida è dimostrato da un fatto inconfutabile. La scandalosa gazzarra che i fascisti locali, gli agrari, la DC più retriva, spalleggiate dal quel foglio vergognoso che è la Nazione, hanno scatenato contro l'esperienza dell'ospedale aperto — e la difesa degli ebrei — anche a prezzo del sangue di tanti partigiani — abbiamo voluto sempre tenerlo accanto alla barbarie razzista che la rese necessario, un momento doloroso dell'unità dei cittadini romani in lotta contro il nazifascismo: a noi comunisti della sezione Regola-Campitelli, che tra i suoi iscritti annovera numerosi compagni israeliti, di cui due nel comitato direttivo e uno segretario politico della sezione (tale «sensibilità» è un nota compagno deputato).

In una situazione in cui i fascisti di Altinate si auto-proclamano amici e difensori degli ebrei (certo contro ogni gradimento degli stessi ebrei) ci sembra che i vostri scrupoli filologici abbiano preso la direzione opposta a quella che sarebbe bene prendesse chiunque abbia a cuore la democrazia italiana e il rispetto della Costituzione repubblicana.

LA SEGRETERIA della sezione comunista «Regola-Campitelli» (Roma)

La realtà dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, le esperienze che all'interno di esso vengono portate avanti, non finno per riproporre il problema delle malattie mentali nelle condizioni sociali ed economiche in cui esse si manifestano, smascherando contemporaneamente i termini del tipo di gestione sociale che fino ad oggi la psichiatria ufficiale e le forze politiche conservatrici hanno portato avanti. È come se questi medici — pur non quando la malattia mentale come clinicamente definibile — abbiano detto a chiare lettere che la malattia mentale si cura o meglio si previene laddove ci sono le cause che la determinano: nelle fabbriche, nel fenomeno dell'emigrazione, negli ospizi per anziani e bambini, nelle assurde condizioni di vita che si determinano in molte famiglie. Un esempio di quanto verità ci sia in questa posizione sta nella dichiarazione fatta nel corso di una inchiesta da un operaio della fabbrica «Gori Vezichi» di Arezzo, «Cosa significa per te lavorare?» — gli è stato chiesto. «La fabbrica si prende tutto — ha risposto l'operaio — anche la mia testa, che a sera resta vuota...».

Una realtà nuova, quindi, di cui bisogna tener conto. Le forze politiche democratiche e le organizzazioni dei lavoratori ad Arezzo lo hanno capito. Ripetiamo ancora che il discorso sulla Comunità Terapeutica è ancora non completamente risolto, soprattutto per quanto riguarda il proseguimento dell'esperienza all'esterno dell'ospedale. Un fatto, comunque, sembra acquisito: che questo discorso può essere portato avanti positivamente soltanto all'interno delle grandi masse di lavoratori e all'interno delle organizzazioni di partito e sindacali che i lavoratori si sono date.

D'altra parte, che l'esperienza di Arezzo sia valida è dimostrato da un fatto inconfutabile. La scandalosa gazzarra che i fascisti locali, gli agrari, la DC più retriva, spalleggiate dal quel foglio vergognoso che è la Nazione, hanno scatenato contro l'esperienza dell'ospedale aperto — e la difesa degli ebrei — anche a prezzo del sangue di tanti partigiani — abbiamo voluto sempre tenerlo accanto alla barbarie razzista che la rese necessario, un momento doloroso dell'unità dei cittadini romani in lotta contro il nazifascismo: a noi comunisti della sezione Regola-Campitelli, che tra i suoi iscritti annovera numerosi compagni israeliti, di cui due nel comitato direttivo e uno segretario politico della sezione (tale «sensibilità» è un nota compagno deputato).

In una situazione in cui i fascisti di Altinate si auto-proclamano amici e difensori degli ebrei (certo contro ogni gradimento degli stessi ebrei) ci sembra che i vostri scrupoli filologici abbiano preso la direzione opposta a quella che sarebbe bene prendesse chiunque abbia a cuore la democrazia italiana e il rispetto della Costituzione repubblicana.

LA SEGRETERIA della sezione comunista «Regola-Campitelli» (Roma)

Lettere all'Unità

Equivoca «sensibilità»

I compagni della sezione comunista «Regola-Campitelli» di Roma, hanno inviato al settimanale «L'Europeo», che non pubblica, la seguente lettera.

Signor direttore, sul n. 44 dell'«Europeo» (2 novembre 1972) è apparso un articolo non firmato dal titolo: «Il PCI mette da parte i dirigenti israeliti» che, tra l'altro, chiama in causa direttamente la sezione romana del PCI e Regola-Campitelli.

In merito al contenuto di tale articolo, la invitiamo a rendere pubbliche sul settimanale da lei diretto le osservazioni seguenti.

L'ignoto articolista ha ritenuto di poter offendere i sentimenti democratici e antirazzisti che governano la linea e la pratica del PCI favorendo di una «emarginazione» di alcuni dirigenti israeliti dalle sfere dirigenti del partito.

Questa ingiuria la respingiamo con forza: essa offende chi la formula, più che noi, forti come siamo del nostro passato di antifascisti e di antifascisti che hanno combattuto anche in difesa della vita e dei diritti degli ebrei — e della nostra costante azione contro ogni discriminazione e sopraffazione della libertà di pensiero e di fede religiosa e dei diritti delle minoranze etniche e di culto.

Interpretazioni in chiave «antisemita» dell'avvicinamento del PCI con i comunisti dentro e fuori il Parlamento, di dirigenti comunisti, sono già state chiaramente e ufficialmente respinte dal nostro Partito, ma di ciò, nell'articolo pubblicato nel suo giornale, non si fa cenno.

Per quanto riguarda la nostra sezione il manifesto pubblicato unitariamente da noi insieme ai giovani dc e albrici della sezione Regola-Campitelli, in occasione dell'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, il 23 marzo, e della «razza» dei nazisti ad Portico d'Ottavia, il 16 ottobre, si recano a depositare una corona alla lapide che suona: «L'Unità». La corona di Roma ricorda quei barbari episodi: un telegramma di solidarietà viene spedito al soldato capo di Roma; un manifesto viene affisso sui muri del quartiere.

Molte volte, questa cerimonia viene ricordato e di rinnovato impegno antifascista, si è svolta in un clima di commossa partecipazione popolare di cittadini ebrei e non ebrei; molte volte lo stesso rabbino capo ed altri dirigenti della comunità israelitica, in questa occasione, ricevuti e ringraziati: ciò è accaduto anche il 24 marzo dell'anno in corso.

Vogliamo precisare — e non è con piacere che lo facciamo — che la nostra sezione è stata sempre la sola a dare queste celebrazioni una valenza democratica e popolare: in ragione di questo fatto, tanta più falsa sionista l'affermazione contenuta nell'articolo in questione, secondo la quale la formulazione del manifesto unitario avrebbe, come si è detto, suscitato sdegno negli ambienti della comunità.

Ma c'è di più. Voi vi permettete di ricavarne offensive dal fatto che nel suddetto manifesto si parli di «cittadini di Portico d'Ottavia» senza specificare la loro appartenenza alla religione ebraica: ciò non fa onore al vostro settimanale.

Ad Arezzo, dove si è svolta la difesa degli ebrei — anche a prezzo del sangue di tanti partigiani — abbiamo voluto sempre tenerlo accanto alla barbarie razzista che la rese necessaria, un momento doloroso dell'unità dei cittadini romani in lotta contro il nazifascismo: a noi comunisti della sezione Regola-Campitelli, che tra i suoi iscritti annovera numerosi compagni israeliti, di cui due nel comitato direttivo e uno segretario politico della sezione (tale «sensibilità» è un nota compagno deputato).

In una situazione in cui i fascisti di Altinate si auto-proclamano amici e difensori degli ebrei (certo contro ogni gradimento degli stessi ebrei) ci sembra che i vostri scrupoli filologici abbiano preso la direzione opposta a quella che sarebbe bene prendesse chiunque abbia a cuore la democrazia italiana e il rispetto della Costituzione repubblicana.

LA SEGRETERIA della sezione comunista «Regola-Campitelli» (Roma)

Hanno conosciuto, che hanno avuto l'occasione di svolgere attività politica assieme, si ricorderanno quanto lui amava il «suo» partito.

Ma lo stesso unitario del compagno ma boss ad istruire, ad insegnargli cosa dovevano fare, come dovevano comportarsi, come fa un vero padre di famiglia.

Il passato del comunista Altino Monetti dovrebbe essere di esempio non solo alle nuove generazioni, ma a tutti noi giovani ed anziani. Fu uno di quei compagni «tempa speciale» che nel suo piccolo di capacità contro il potere, ma in quel Partito diverso dagli altri, il nostro grande Partito comunista.

Nell'assortirsi al dolore di tutti i compagni ed amici dell'indimenticabile Altino Monetti, vada una forte stretta di mano ai suoi e a sua figlia.

CESARE PAVANIN Lendinara (Rovigo)

Engels e gli americani

Caro direttore, ho avuto occasione ieri di parlare con un giovane comunista che mi ha detto che negli ultimi tempi ha letto un libro intitolato «Engels e gli americani» di Cesare Pavani. Cerco di dire quello che mi ha portato via un'opinione pubblica, gli ho posto una domanda. Come spieghi cioè il «paradossale» rapporto che, nella sua maggioranza, non desidera certo la guerra e che tuttavia da puntualmente il suo voto a questo o quel portavoce dei gruppi economici dominanti.

Ma ha fatto leggere le seguenti righe di una lettera che Engels scrisse a Sorge nel 1888: «Per buoni motivi storici gli americani, in tutte le questioni che li riguardano, rimangono inflessibilmente indietrotti. Certo, essi non hanno importato istituzioni medievali dall'Europa. Hanno importato però masse medievali e tradiscono, religione, diritto feudale, superstizione, spiritismo, e tutti i vizi che non erano direttamente nocivi al loro affari e che tornano ad essere un peso e un impedimento in massa la loro vita».

E. VERNON (Zurigo)

Che cosa intende fare P. On. Andreotti degli invalidi?

Spett. Unità, la stampa ha riportato il discorso di Andreotti del 20 novembre scorso in cui si afferma che la inefficienza della macchina dello Stato sarebbe dovuta, tra l'altro, a un numero di preoccupazioni per gli invalidi. Quindi, se ne deduce, che per iniziare un risanamento occorre basta alle assunzioni e soprattutto alle assunzioni degli invalidi.

Fin qui, non ci sarebbe nulla da eccepire. Ma allora, P. On. Andreotti deve chiarire come intende risolvere il problema degli invalidi. Con le 12.000 lire al mese date a chi ha riconosciuto il 3% di invalidità? E quelli con riconosciuta capacità lavorativa? Nei ministeri giacciono migliaia di domande di assunzione da parte di invalidi civili. E in tutta Italia quanti sono i disoccupati di questa categoria?

Nella relazione del discorso fatta da alcuni giornali sembra addirittura che il riferimento agli invalidi rientri fra gli argomenti di cui si parla nel discorso. Questo dubbio va chiarito subito e bisogna che P. On. Andreotti dichiari pubblicamente che cosa intende fare degli invalidi in Italia. Se non saranno più assunti neppure nella pubblica amministrazione bisognerà ritirarli in campi di concentramento.

RENATA G. D'ANGELO (Roma)

Altri 30 anni per le pensioni di guerra?

Caro Unità, ho letto sul vostro giornale le notizie comunicate da un nota compagno deputato sul ricorso ancora pendenti presso la Corte dei Conti per pensioni di guerra.

Le notizie non sono né allegre né confortevoli. Su centottantamila ricorsi ancora pendenti, la metà è passata alla Commissione delle pensioni di guerra e per il rimanente amministrato. La Commissione ha esposto soltanto duecentomila pratiche del 1971 in vista della legge approvata nel luglio 1971 con lo scopo di smaltire e risolvere più sollecitamente pratiche che a buon diritto vengono soppresse dal riconoscimento della pensione.

Il nostro parlamentare nulla ci ha comunicato circa l'effettiva pratica portata a termine dal riesame e sarebbe interessante poterlo sapere per esprimere un giudizio costruttivo e negativo sulla efficienza della legge entrata in vigore.

Voglio sperare che il giudizio sia «positivo» per l'esito delle pratiche, ma è altrettanto negativo per il tempo che occorre aspettare e che non migliora la lunga esasperante attesa di anni ed anni di trascorsi inutilmente.

Tutto questo è inumano e scandaloso. Lo Stato è eterno, ma noi purtroppo siamo destinati a morire e con noi i supposti burocrati della Repubblica.

CARMELO GALGANI (Aversa)

Il compagno Monetti garibaldino in Spagna

Cari compagni, il compagno Angelo Bizzari, nella rubrica Lettere del 23 novembre, nel ricordare la morte del nostro caro compagno Altino Monetti (Timone Pasquale) fra l'altro scrive: «... lo trovai a Parigi nel 1937-1939...». Ciò non è esatto. Il compagno Altino Monetti nel 1937-38 era proprio con me volontario garibaldino in Spagna. In quegli anni, quando ritornai dal fronte, per numerosi mesi ho comandato permanentemente il corpo di guardia al «Banco di Spagna» e ho lavorato con gli uffici del personale della base delle Brigate Internazionali ad Albacete. Avevo allora 49 anni. Il compagno Altino Monetti era in quel tempo in modo perfetto. Coloro che

Natale: il momento dei regali. Cercare per lei, per lui, per gli amici gli oggetti più nuovi e simpatici. Trovare proprio quello che si voleva con la massima convenienza. Standa: la guida più sicura per le vostre strenne di Natale.



Quando viene Natale

STANDA

Appello ai ladri

Rubati radioisotopi

BRINDISI, 5. Tre apparecchi per il controllo radioisotopico rubati metallici — contenenti radioisotopi Iridio 192 — sono stati rubati in un deposito del cantiere di un'impresa milanese che opera nella centrale termoelettrica dell'ENEL. I tecnici della ditta hanno richiesto alle autorità di appurare che cosa è stato rubato e se non manomettano le apparecchiature — che possono diventare pericolose.

Mettono le mani avanti

Il quotidiano del MSI, ieri, ha «sparato» in prima pagina, con grosso rilievo tipografico, alcune rivelazioni secondo le quali citiamo il sommario del «servizio speciale» pubblicato dal foglio fascista — autorevoli personaggi politici del sedicente «arco costituzionale», appreso che Polizia e Carabinieri stanno per smascherare gli organizzatori di ingenti depositi in Calabria per il traffico di armi, avrebbero «orbito in complicità con i boss mafiosi, un'ignobile congiura cioè fabbricare false prove», favorire la scoperta degli «arsenali» e quindi attribuire la responsabilità al Movimento Sociale.

Questa storia puzza, e molto. E suscita diversi interroganti, inquietanti, cui dovrebbe venire rapidamente, e con cretinità, una risposta da parte delle autorità competenti, le quali, finora, non sembrano essersi troppo adoperati per individuare i responsabili degli attentati di inequivocabile marca «nera» che hanno anche in queste ultime settimane puntellato la Calabria ed altre regioni italiane.

I fascisti hanno avuto una «sofferta», e, sapendo bene di avere le mani sporche, cerca non ora di correre ai ripari inventando «un piano ant-Destra» affidato alla mafia? Oppure si tratta di un nuovo e grave tentativo di provocazione?

Comunque stia la faccenda, l'autorità — ripetiamo — devono intervenire. L'opinione pubblica esige la verità sugli attentati; e vuole sapere anche che cosa è dietro questa ennesima, provocatoria farneticazione dell'organo misino.